



104

COMPONIMENTI
LIRICI

DI

GIO: BATTA DI MONTEGNACO

DEDICATI

ALL' ILLMO SIG:

TRISTANO
CO:
D'ATTIMIS.



COMPONIMENTI

LIBRI

di

GIO: BATTISTA DI MONTENAPOLI

DEDICATI

ALL' ILLMO SIG.

TRISTANO

CO

DATTIMI



ALL' ILLMO SIG:

TRISTANO CO: D'ATTIMIS

Nel Dedicarli le Compositioni
presenti.

SONNETTO

Questi, che Miri, intempestivi Accenti,
Con cui l'otio ingannar mi fu concesso
E alzando a' un sacro onor l'animo oppresso
Potei passar le cure infra i contenti,
A te che tra' gl' Astri astri lucenti
Il secondo non sei, onde indefesso
Rischiarar co' tuoi rai Bando, e Permesso
A te sacinti son, se tu' l'consenti,
Con magnanimo Cuor dunque li prendi,
E se sarai alcun che li censuri
Tu li scusa **SIGNOR** tu li difendi
Così col tuo favor, ne di' venturi
Senza che in sgresse emende il tempo spendi
Io sarò fuor d'ingratia, essi sicuri.

TRISTANO CO. D. ATLANTA



6

ALL' Illmo Sig: Gio: BATTÀ SARATINO
 Rettore Dignissimo del Seminario
 d' Aquileia
 Canzone

Egl' è fausto destin sorte pur bella
 Il saper adular. Vno che finge
 Sol deve consigliar il suo talento.
 Di questa gloria in quella
 Passa adulando e così ben diringe
 Il finto, che tal' or pare in portento
 Ogni picciol evento;
 quindi l'adulator se fia bisogno
 La materia al suo canto ancor un sogno.

Ma chi gonfia d'umor vuoto d'ingegno
 Celebra un qualche Proe, i di cui Vanti
 Non può Adular perche sublimi e Veri;
 Qual fia del sciocco impegno
 La pretesa merce? qual de suoi Canti
 Il desiato onor? sol Vituperi,
 E sol obbrobri spen
 Anzi (ne dico mal) da Vna tal arte
 Trarrà Vergogna a se, scorno alle Carte.

Ed ecco (ahi troppo giusta) ecco Giovanni,
La mia ragion, se il tuo più del splendore
Nelle tenebre mie mi nascondo,
Verran Signor quegli anni
In cui forse potrò senza timore
Esaltar le tue glorie, all'or facendo
Li farò noto al mondo
Per sol d'un qualche pregio il bel sereno
Ritrovo in parte, ove non posso a pieno.

Ma qual di questo sol raggio lucente
Potrà prima adombrar senza che il lume
Mi confonda i pensier, m'abagli i sensi?
S'offuscherà la mente
Se col suo razzo stil tanto presume,
E in fatti chi mai come conuenirsi,
Per quanto pure ci pensi
Potrà delinear quella sembianza
In cui se un po' si scuopre, il meglio avanza.

Pur dirò almen, che spesso, e sempre in Vno
Lento' il destin con lusinghieri incanti
Di tanti prigionier sotto il suo impero.
Dirò che il Mondo insano
Col fasto adulator peste di tanti
Mai non seppe infeltar il tuo pensiero,
Sapendo tu esser Vero,
Che chi superbo i suoi minor non cura
Sompreggia sol d'una prosapia oscura.

Dirò che da te sol, sol dal tuo voto
Sotterrebbe imparar se fosser vivi
La norma di dar leggi anche i Soloni.
E in Ver col tuo intelletto
Tanto prevedi, e così in alto anivi
Che se Voi dimostrar ciò che proponi
Non u'è chi a te s'opponi
E se tal'or L'altroi parer secondi
Ad ora Vmil il tuo saper nascondi.

Qual Cor del tuo più forte? Un sol Coraggio
Con il pungente stral del suo tormento
Spesso fece volar un Cuor inuitto;
Ma il tuo qual sodo voglio
Che non paventa il Mar, non teme il Vento
Mai non si fe' veder animo afflitto,
Anzi si ben preseritto
Ha' il suo Confia, che a' qualsivoglia avviso
Ne lo muta in dolor, ne' l'angia in viso.

E dove mai ha' la clemenza il seggio
Se non l'ha' nel tuo sen? Benigno, e pio
Duro allo sdegno sei, pronto perdoni,
Che se tal volta i' reggio
L'inata tua bontà posta in oblio
Non è perchè inumano ad or preponi
Lo sdegno alle ragioni
Ma perchè vuole il Ciel, che si raffrene
L'emervio fallir con giuste pene.

Dila pure chi vuol che un Volto irato
Qual Medusa crudel trasformi in sassi
Chi paziente il soporoso, attento il mira,
Che in quanto a' me piu grato
Darmi il tuo viso all'or quando piu fassi
Mongibello d'ardor, Vesuvio d'ira,
Finche da lui non spira
Sotto quel zimondo ignito Velo
Se non foio d'amor, Vampa di Zelo.

E se dir Voglio il Ver cosa non terti
Quando per trar a' Dio i nostri cuori
Trascuri i tuoi piu premurosì affari,
Sprezzi fatiche, e stenti
Non temi giaci e non pauerti ardori,
Anzi per far al Vizio alti vigari
Ergi diuosti altari
Distruggi chiese il di cui muro isteno
Porta il Candor del tuo bel Core impresso.

Vna semplice occhiata un sol tuo cenno
Rinforzato tal'or dà qualche avviso
Basta per reffermar un spirito audace.
L'autorità, e l' senno
Così potenti, e saggi in te m'viso
Che rettissimo L'm L'altra efficace
Quon' ciò che ti piace
E secondo che il luogo, o'l tempo chiede
L'autorità comanda, e l' sen provvede.

Ma come (ahi troppo folle) in picciol foglio
Lento di racor anche co' stenti
Vna di glorie eccelse imensa mole?
Che temerario orgoglio
Voler dar con Venetien' acerti
Ciò che il pensiero imaginar non puote;
Cieca e' la talpa al sole
Eol per quanto ardente 'il sole avampi
L'Aquila puo' mirar del sole i lampi.

Canzon, se di Volgare alcun ti laccia
Di, che in vanti acenti
Il solo Vero, e non la pompa ostenti.



Ad un Amico infedele.

Quistola.

Dunque tra' que' dei monti, infra i Pastori
Vivi Orindo, e ancor nulla proveri
La giusta pena ai tuoi Comessi errori?

Dunque: co' fischii suoi tanti serpenti
Mai non sepere ancor tra quelle rupi
Sopire i tuoi invidiosi acenti?

E chi sei tu? negl' antri oscuri e cupi
Forse per no' destin a' nostri danni
D' un ora un dì ti generaro i Lupi?

Seclerato

Scelerato fellon sono molti anni
Che ti conosco, e pur mai non potei
Del tuo finto parlar scovir gl'inganni;
E uaglia il Vero ancora io nol saprei
Se per troppo t'indir or quello, or questo
Non t'odiasse il Mondo, il Cielo, e i Dei.

M'en il confesso anch'io tal'or molesto
Con qualche infedeltà pur non credea,
Che mi saresti un dì tanto funesto

La natura sleal, la dubia Dea
Il rustico trattar Lira, i Liuvri
Mi davan che temer, ma pur tacea.

Certi desir di scopierati Vmori
Tentar Contrasti, e machinar disegni
Volev tal'or non meritati Onori,

Mi parvero ben sì pressimi segni,
Pur essendo ancor tu d'età imatura
Li giudicai per fanciuleschi impegni;

ma

Ma che? dedica al mal la tua natura
Col Crescer dell'età si fe peggiore,
E ne gl'abusi suoi tutt'or s'indura.

Tagui fin or ma alfin ecco il mio core
Lutto sfogar in disusati aenti
Ciò che impediva un sociale amore.

Sian mie muse le furie, i suoi serpenti
Mi servano per penna, e se può il folo
Infonda nel mio sen L'atro, e i Conventi.

Non più febo ti vo', più non t'inuoco
Felicissima Lio, Sarnasso, e Binda
Non fan per me, per me non han più loco.

Io non mi curo più che il Moro, e L'Indo
Sentino i Versi miei, ho sol desio
Che gl'oda il menzognero empio sorindo.

Legi dunque felson sempre più vio
Questo d'imprecazioni arato foglio,
Che sul'ali del Vento oggi t'inuoco.

Se mai t'insolvi in mar ei tutto orgoglio
O t'ingoi per tuo meglio, o con più affanno
Semivivo ti lasci in mezzo a' un soglio.

Qui t'insidiy una fiera, cui un inganno
Li rapisca gl'averi e in mezzo ai mali
Sol camini per te 'Miserò L'anno.

Fuochi, fiere, tremuoti, inueldy, strali
Nembi, fulmini, tuoni, astri, tempeste
E quante puono aver doglie i mortali

Tutte s'altre non son siate moleste
O pur per far di te continuo scempio
Ti credino le furie in altro oreste.

Vn carnefice fero, un proptol empio
Lacian de' membri tuoi laceri, e infranti
Al mondo tutto in memorando esempio.

Per te sempre di nubi il ciel s'amaia
Mai non risplenda il sol, onde infelici
Vadino i sensi tuoi fra l'ombra erranti.

Ridino al pianto tuo ricchi, e mendici,
Anzi per tuo maggior nuovo tormento
Lodino al tuo penar sino gl'amici.

Ma che m'insolto più, se in vano i tento
D'adornar co' le rime in queste carte
L'effigie de tuoi meriti, e del mio intento?

Quest'e' dell'odio mio l'infima parte,
Quest'e' di quanto meriti una sol ombra,
L'altro per carità lascio in disparte. ~



Lamenti di Lirsi nella pastora di
Silenio suo compagno,
ed Amico.

Da

Verso la greggia errante
Lirsi volgea le piante;
Quando 'ecco a' un mesto avviso
Segli conturba il viso
E tra l'ambascie atroci
Sciolsse appena la lingua in queste Voi.

Dunq' de giorni miei
Con' ordinaro i Dei?
Con' d'unq' il mio core
Libo ad ogni dolore
S'inasceva in eterno
Tutto nouel d'un più reuero inferno?

Ahi mille volte e mille
Sventurate pupille:
Ditemi: e quando mai
Saran finiti i guai
Se Voi di tanto in tanto
Versate a' poco, a' poco in mar di Sianto?

A'che crescer martiri
Con nouelli sospiri:
Forse assai non piangete
All'or quando vedete
Sopra queste campagne
Estinti in un sol punto e i laghi, e l'agere?

Ah che allor per quel danno
Non ebbi tanto affanno
Quanto crudo, e pungente
Sento il dolor presente.
Dolor che piu' m'e' alato
Perche sempre pensato, e mai creduto.

Ma' ciel se tanti, e tali
Spredesti i miei mali
Perche nulla pietoso
Al mio viver penoso
Sia di tormi Sileno
Non mi strappasti il cuor da questo seno?

Perche

Perche alla sua partita
Non mi privar di Vita?
E che forse il mio petto
Così vile, e abietto
Che generoso, e forte
Non sapprà anche incontrar tal'or la Morte?

Stavo' per questi alpini
Metti Tolti Vicini?
Ma qual sarà il mio canto
Se fra un continuo pianto
I Lagrimosi acenti
Lavan l'io infelice a' miei tormenti?

Cercherò per dirupi
O' negl' antro più supi
Il mio bene smarrito?
Ma se questi e' partito
Sempre Vani i miei Voti
Sarà scherzo del Ciel, gioco de' Voti.

Ritornello

Ritornero' à quell' aque
Oue ben spero ei giague ?
Ma' o' dio divan quell' onde
Sileno e' gito altrove,
Or chi sa' quete nioe
Spivera' di Concerti aure giulive ?

Correro' per le selue
In Compagnia di Belue ?
Ma che pro' ne hiei Corsi
Aver Compagni al Orsi
E sol per mio piacere
Poter sempre veder Tigni, e Sartori ?

Che farò dunque in queste
Dolorose foreste ?
Ditelo Voi seluaggi
Olmi Cipressi e Faggi
Che tra i dolori intensi
Consumato dal pianto io perdo i sensi. ♪

Alla Croce di Cristo.

Sonetto

Sacro ordigno di morte alto sostegno
Del cadente mortal e' adoro e spinto
Da sincero dolor se bene indegno
In te Venero, e piango un nume estinto.

Vinse l'Inferno un dì sol per un legno,
Or per un legno sol e' uolo vinto.
Ima proterito del Ciel? douer con indegno
Colle proprie catene aver auinto.

Ne però fia stupor, mentre coloro
Che fur maestri in fabricar tormenti
Spesso primi prouaro anche il martoro.

Così Berido intra le fiamme ardenti
Doue' animar col suo mugito il Toro
Che scolpi' per Dio gl'altui lamenti. ~

La pioggia sospirata.

Recitativi con le sue Arie.

Tutto in faccia Vezoso il nuovo Aprile
Sringiouenia colle sue Mari industri
E Ronchiglie e Ligustri;
Quinci tutto gentile
Tutto si fea veder leggiadro e ameno
L'ampio di questo suol florido seno.
Facean nobil comparsa in mezzo agli orti
I giacinti risorti
E qual scorgesi in ciel sorgere l'aurore
Sui matutini albori
Tal comparsa fra noi la Dea de fiori.
Quando ecco all'improvviso
Langia sena il destin, ed ecco ormai
La rosa, il fior estinto
Al souerchio calor del dio di Cinto.

Langue l'orto e muore il figlio
Seme l'erba, e piagne fiori
Della rosa il bel Vermiglio
Cade sangue infra gl'ardori

Primavera

Primavera sfortunata
Condannata
A languir
A perir
Subito nata.

Vide il funesto caso
Dehe rose de fior la terra, ed ah!
quanti furono i Guai.
Sur dando pace al duol Madre infelice
Così rivolta al Ciel si sfoga, e dice:
Zione Signore de Numi, onor del Cielo
Fonte d'ogni preta' Rettor del mondo
Non isdegnar d'udir i miei devoti
Umilissimi voti.
Sai le nostre indigenze
Conosci il mio bisogno, onde se punto
Ti cale del mio ben, di mia salute
Copri Copri di Nubi
Le vaste Aeree Vie

Sciogliti in amoroso Umido nembro
Volami in grembo
Onde dal tuo fauore
Abbia Vita il mio sen morte L'ardore.

Vieni Vieni o' mio diletto
L'offro il sen, e t'aprio il petto.
Io non chieggo o' mio tesor
Che ti cangi in pioggia d'or
Basta sol se sei mio amante
Che con l'acqua, oue io più auampo
Bagni il prato, e irrighi il campo.

A preghiere sì giuste
A sì dolci parole, e chi fia mai
Che qual duro diamante
Si conserui costante?
Con insolito amore
Miro' Lioue la terra, e come o' Cava,
Incomincio; ma' apena il labro aperte,
Che il desiato Mor il suolo asperse. ~

Memento homo quia pulvis es.

Madrigale.

Senti senti mortale
Quanto sia fragil mondo
Quell' animato tuo picciolo mondo.
Quelle guance quel volto
Quell' anelato fine
E tutto solue, e se ben cerchi il fine
L'acorgerei che con perpetuo scorno
Alto che tutto alfin non vendi adorno. ~

Occhi nocivi.

Madrigale

Occhi porte infelici
Per cui entra tal or ladro del cuore
In impudico amore.
Occhi lucide stelle
Tanto nocive più quanto più belle
E chi mai fia sì cieco
Che di voi non si priui
Se tanto all' alma, e al cuor siete nocivi?

Agrippina apprezza piu' L'impero del figlio,
che L'istessa sua Vita.
Madrigale.

Purche, o mio Figlio imperi
Io non stimo belta' reputo indegno
Cio' che il Senatio Regno
Mi potesse impertir. sprezzo le gemme
Non mi cura dell'or se va di o' Nerone
Vedrò sovra il tuo trion searti e sovrane,
Anzi il perire intero
Mi sara' mal leggiero
Se perirò quando tu avrai L'impero. ~



Bella sempre dannosa

Madrigale.

O sciocchi Voi, che in un gentil aspetto
Serrate il Vostro sen: eh non vedete.
A' amor recchia crudele
Non diede mai senza l'aculeo il miele.
L'arco d'un Vago figlio ha' teso il strale
E se vi parue in giorno Iride amica
Un dì lo scorgerete arco fatale.
Se vaghegiate una gentil Diana
Ella Bella vi vende
Se Venero vende
Con le lasciuie sue questa v'ucide.
Così vedrai il Ciel sempre infelici
O tra le tombe, o infra le selue erranti
Cadaveri impudici, o fiera amanti.

Bella

Nel Natale di Cristo. ~

Madrigale

Chi più di me felice
Chi fortunato più, s'io ho il mio cuore
Ser divino voler sopra d'amore?
La mia disgrazia e' sol, che nel mio seno
Serpe l'amor terreno,
E quando due alzar si a' un alto fine
Trova tra queste vadi il suo confine.
E pur si piagui in cielo,
Che (mentre non so amar se non la carne)
Ser goder l'amor mio
Lascie fra' li mortali in carne odio. ~

~

ALL' ILL^{mo} SIG^{ro}
TRISTANO CO: D'ATTIMIS.

Anno nouo.

Madrigale

Cade L'anno, **SIGNOR**, e qual fenice
Dalle Ceneri sue trasse il natale.
Beato, il di cui male
Con un cambio gentil lo fa' felice.
Ma noi, cui per destin non diede le rede
Proprietà si' belle
Come nel nostro stato
Inganneremo il fato?
Con impresa magnanima, e spedita
Auguriam fortuna, e vita
Essar noue compagne simili, e sante
Le nostre operationi all'anno infante.

